

**Adorno Antonio****Da:** Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]**Inviato:** mercoledì 24 gennaio 2007 16.05**A:** info@oasicana.it**Oggetto:** Le staminali amniotiche sgambettano i brevetti - Avvenire*Carissimo Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su Famiglia e Vita*

Oggi attorno alla famiglia e alla vita si svolge la lotta fondamentale della dignità dell'uomo (Giovanni P. II)

**Le staminali amniotiche sgambettano i brevetti**di **Assuntina Morresi**

Tratto da Avvenire del 18 gennaio 2007

Quando il veterinario coreano Woo Suk Hwang annunciò quella che si sarebbe poi rivelata una delle più grandi patacche della storia della scienza – aver ricavato cellule staminali embrionali da embrioni umani clonati – i media di tutto il mondo s'infiammarono d'entusiasmo.

E quando lo scorso agosto Robert Lanza, dell'Advanced Cell Technology, dichiarò di aver ottenuto cellule staminali embrionali umane senza distruggere embrioni – e dopo qualche giorno arrivò la smentita – lo scienziato italiano Giulio Cossu del San Raffaele di Milano lo difese, suggerendo la ricetta dell'atingolo di embrioni: «Nessuno di noi se cerca fondi si sognerebbe mai di scrivere un articolo al naturale, senza aggiungerci la salsa. Rischierebbe di non vederlo accettato dalle riviste che contano. E se non arrivi su quelle pagine diventa difficile ottenere soldi».

Diversa invece l'accoglienza riservata alla scoperta di cellule staminali nel liquido amniotico annunciata pochi giorni fa da Atala e De Coppi: molto simili a quelle embrionali, le staminali amniotiche hanno dimostrato di differenziarsi in almeno sei tipi diversi di tessuto, si moltiplicano molto velocemente e soprattutto non sembrano causare tumori, a differenza di quelle ricavate da embrioni.

Se confermata, la scoperta dovrebbe entusiasmare anzitutto chi si occupa di cellule staminali embrionali umane, che avrebbe finalmente la possibilità di fare questo tipo di ricerche su sistemi simili, senza più problemi.

Eppure dubbi etici scuotono redazioni di giornali insospettabili, in prima linea per i quattro sì al referendum sulla legge 40: al Manifesto hanno scoperto i rischi di aborto per chi si sottopone all'amniocentesi, mentre al Corriere hanno scomodato il giudice Santosuosso per spiegare che il liquido amniotico non cade dal cielo, ma «appartiene a una donna che sta portando avanti una gravidanza e che ha un diritto fondamentale di libera disposizione del proprio corpo, liquido amniotico compreso».

Chi non ha mai speso una parola contro i danni provocati dai trattamenti ormonali per ottenere il maggior numero di ovuli oggi denuncia con aria grave il rischio abortivo indotto dall'amniocentesi. Ma il colpo è sparato a vuoto, perché non è affatto detto che per prelevare le cellule staminali amniotiche sia necessaria l'identica tecnica usata per le diagnosi preventive, e inoltre, come ha dichiarato De Coppi, «la ricerca condotta assieme ad Atala dimostra che è possibile trovare cellule staminali anche nella placenta» (come si documenta in questa stessa pagina).

Se questa è davvero la preoccupazione principale, le stesse persone dovrebbero impegnarsi a fondo contro la diffusione ingiustificata ed eccessiva dell'amniocentesi tra le donne in gravidanza.

Le identiche cose che Santosuosso scrive sul liquido amniotico si potrebbero dire sugli ovuli, con ben altra gravità, anche perché la discussione sulle tecniche di prelievo del liquido amniotico è in corso, mentre la tratta internazionale degli ovuli è realtà, come la pratica inglese di fare i trattamenti di procreazione assistita gratis a chi dona gli ovuli alla ricerca. Com'è che sul Corriere poco e niente si è letto su queste pratiche, sui discutibili modi in cui i laboratori vengono riforniti di ovuli, soprattutto in Asia e nei Paesi dell'Est?

Intanto nella comunità scientifica internazionale molti mettono le mani avanti. Le amniotiche «non sostituiscono le cellule staminali embrionali», è il messaggio raccolto dalla «Coalition for the Advancement of Medical Research», che comprende diverse associazioni mediche americane. E se in casi come questo la cautela è d'obbligo, tanta circospezione suona comunque strana, visti i toni che generalmente vengono usati per scoperte di questa portata.

A pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca: se i risultati di De Coppi e Atala saranno confermati, a farne le spese saranno innanzitutto i brevetti riguardanti la manipolazione degli embrioni per ricavarne le cellule staminali. Se quelle amniotiche sostituiranno le staminali embrionali nella ricerca di base e nello sviluppo delle linee cellulari, le procedure per svuotare l'embrione delle sue cellule non serviranno più, e tante delle ricerche attualmente in corso dovrebbero per forza di cose riconvertirsi alle nuove cellule, del tutto o in parte. Non avrebbe senso continuare una ricerca – finora infruttuosa per le applicazioni terapeutiche – su cellule che danno tanti problemi, etici e tecnici, quando ne fossero facilmente a disposizione altre molto simili e che non

provocano tumori.

Al 15 dicembre erano 18 i progetti europei nel VI programma quadro che coinvolgevano in qualche modo le cellule staminali embrionali umane – finanziati con diversi milioni di euro – portati avanti da università, centri di ricerca e industrie.

Il futuro di queste linee di ricerca dipenderà strettamente dai risultati che si otterranno dalle nuove staminali. Ed è ovvio che qualcuno cominci a preoccuparsi.

Il business della cellula  
di **Alessandra Turchetti**

Nel mondo scientifico la procedura di brevettazione è alquanto articolata e complessa. Intanto «è un concetto che presuppone una mentalità d'investimento» spiega Sergio Romagnani, immunologo dell'Azienda ospedaliera universitaria fiorentina di Careggi e autore di scoperte di rilevanza mondiale sulle cellule staminali adulte. «Si spendono soldi per fare una ricerca sulla base di un rischio perché i risultati cui si giunge potrebbero non avere nessuna valenza sul piano pratico. Ecco perché in Italia siamo molto più indietro rispetto al resto del mondo».

Ma come funziona il sistema? A seguito di un valido risultato scientifico la domanda di brevetto può essere fatta a livello nazionale e internazionale, passando poi per il vaglio di una commissione di esperti. La documentazione e tutto il processo comportano costi. All'estero le strutture di ricerca sono affiancate da efficienti uffici brevetti. In Italia solo da poco, e solo in certe realtà a livello universitario e ospedaliero, è operativo uno staff amministrativo che si occupa della brevettazione. Altrimenti occorre rivolgersi a consulenti esterni specializzati. Se la domanda viene accolta, qualunque istituzione intenda utilizzare il frutto di quel lavoro scientifico, ad esempio una nuova tecnologia che è stata messa a punto, dovrà pagare delle royalties, ossia un compenso all'ente che ha fornito i fondi o le infrastrutture per realizzare la scoperta e che risulta titolare del brevetto. Una piccola percentuale va anche agli autori del lavoro. Un brevetto conferisce infatti il diritto esclusivo di produzione e commercializzazione di una determinata invenzione.

«La mentalità corrente nel nostro Paese fino a poco tempo fa non accettava il brevetto in campo biomedico – prosegue Romagnani –. Io per primo non ho mai pensato di brevettare le mie scoperte fino a tempi recentissimi». L'equipe di Romagnani ha infatti da poco ottenuto l'approvazione del revisore internazionale per la domanda di brevetto sulla scoperta della nuova popolazione di cellule staminali circolanti nel sangue periferico, annunciata nel luglio del 2005. Frutto di un lungo e intenso lavoro, il risultato ha aperto nuovi scenari nel campo della cura delle malattie cardiovascolari come l'infarto, l'ischemia cronica cardiaca e degli arti inferiori.

#### Associazione OASI CANA Onlus newsletter

\_\_\_\_\_designed by Antonio Adorno\_\_\_\_\_

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, ([www.oasicana.it](http://www.oasicana.it)). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita.

[Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca\\_files\\_2007/elencafilesnw.php](http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php)

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta che [clicchi qui](#).

sei iscritto con l'indirizzo [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it)

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it). - Antonio Adorno

#### INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comunichiamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l'Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057.

Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato per la carica presso la suindicata sede.

In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desidera può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e mail all'indirizzo [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it).